

Dopo l'unificazione il cancelliere aspira a entrare tra i Cinque Grandi e la cooptazione potrebbe avvenire assieme a quella del Giappone. L'ipotesi discussa a Washington nel colloquio di Clinton con Kinkel. Ma la Casa Bianca è incerta e Ghali vuole una riforma delle Nazioni Unite

# Kohl chiede agli Usa un seggio all'Onu

## Forse entro l'anno l'ingresso nel Consiglio di sicurezza

La Germania aspira a un posto di membro permanente nel Consiglio di sicurezza dell'Onu e la cooptazione potrebbe essere proposta già quest'anno, forse insieme a quella del Giappone. L'ipotesi, formulata con prudenza, sarebbe stata discussa dal ministro degli Esteri a Washington. L'ingresso della Repubblica federale nel clan dei Grandi, però, dovrebbe avvenire nel quadro di una riforma dell'Onu.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Entro la fine di quest'anno la Germania potrebbe entrare come membro permanente nel Consiglio di sicurezza dell'Onu. O, più verosimilmente, potrebbe essere avviata la procedura, che consisterebbe in una richiesta formale da parte di altri paesi nel quadro della progettata ristrutturazione delle Nazioni Unite. È quanto risulta da indiscrezioni attribuite ad ambienti della cancelleria e del ministero degli Esteri in relazione alla visita compiuta nei giorni scorsi dal capo della diplomazia tedesca Klaus Kinkel a Washington, dove l'argomento Onu sarebbe stato discusso, tra gli altri, con il presidente Clinton e il segretario di Stato Warren Christopher.

ed è entrata di fatto nel consenso dei Grandi della politica mondiale, la possibilità di accedere stabilmente nell'organismo esecutivo dell'Onu è stata ventilata più volte, sempre con estrema discrezione. Solo nell'autunno scorso, davanti all'assemblea generale, Kinkel ha evocato apertamente l'eventualità, pur evitando di conferire ad essa il carattere di una «richiesta». Il motivo di tanta prudenza è intuibile e non è solo una questione di *bon ton*. Tra gli attuali cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza, ben due, la Francia e la Gran Bretagna, sono in una posizione per così dire «concorrenziale» con la Repubblica federale e non nascondono le proprie perplessità. D'altronde, il futuro dell'assetto istituzionale dei vertici dell'Onu è ancora molto vago.



Il Palazzo di vetro delle Nazioni Unite

Si vada dalle ipotesi di un allargamento del Consiglio ai paesi che hanno un forte peso demografico o regionale (per esempio il Brasile o la Nigeria) a quelle che prevedono una maggiore presenza dei paesi «minori» o, comunque, delle aree geografiche finora non rappresentate. Anche sulla

presenza «europea» c'è qualche dubbio e non manca, neppure in Germania, chi ritiene che la cosa migliore sarebbe l'attribuzione di un seggio permanente alla Cee in quanto tale. Le uniche cose certe, in questo quadro confuso, è che esistono spinte (non solo tedesche) alla cooptazione del

la Repubblica federale nel Consiglio e che questa, con ogni probabilità, si dovrebbe accompagnare a quella del Giappone, il quale per molti versi si trova nella stessa posizione. Anche la procedura con cui potrebbe avvenire la cooptazione è tutt'altro che chiara. Il

governo di Bonn potrebbe proporre esso stesso, ma cancelleria e ministero degli Esteri preferirebbero che fosse qualcun altro ad assumere l'iniziativa. Chi? Se si escludono Londra e Parigi, degli attuali membri permanenti restano la Russia, che potrebbe avere qualche interesse, la Cina e gli Stati Uniti. Ma a Washington, per quanto se ne sa, Kinkel avrebbe riscontrato: grosse incertezze, dovute anche alla fase di ri-orientamento della politica internazionale susseguente al cambio di amministrazione. Quanto al Segretario generale, si sa che Boutros Ghali punta a una riforma di tutto l'assetto delle Nazioni Unite che richiede, inevitabilmente, tempi piuttosto lunghi.

Anche sul fronte interno le opinioni sono divise. L'esperto Onu della Spd Günter Verheugen, per esempio, ammette che la Germania, data la sua forza economica e il suo influsso, deve assumere un ruolo che le permetta di «compartecipare su un piano di parità alle decisioni», ma questo deve avvenire nell'ambito di una riforma e una democratizzazione dell'Onu. La vicepresidente socialdemocratica Herta Däubler-Gmelin pone l'eventualità di un seggio permanente alla Germania in diretta relazione

con la linea che Bonn dovrebbe rappresentare nel Consiglio: «Darsi da fare perché la normalità nella vita degli Stati non si fondi sulle iniziative militari ma nella prevenzione politica dei conflitti». Assai diversi i pareri nella coalizione di governo e specie nei partiti dc, dove è diffusa l'opinione che «diritto a veder riconosciuto il suo ruolo solo dopo aver accettato di partecipare a missioni militari. Una parte di Cdu e Csu premono, anzi, perché sia Bonn stessa a porre la propria candidatura, dopo, ovviamente, aver rovesciato il principio fin qui seguito del *non possumus* in fatto di interventi armati.

Egli esperti di diritto internazionale, dal canto loro, ammoniscono alla prudenza. In un recente *hearing* al Bundestag diversi giuristi si sono espressi all'unanimità contro la prospettiva che la Germania miri al seggio permanente «in tempi brevi». Secondo il prof. Klaus Döcker, dell'università di Magenza, la linea del governo federale dovrebbe tendere a far allargare gradualmente il numero dei seggi permanenti, ma ai nuovi paesi cooptati, però, non dovrebbe essere riconosciuto il diritto di veto.

Il giorno 6 febbraio ricorre il 7° anniversario della scomparsa del compagno

**NINO MOROSINI**  
la moglie e le figlie lo ricordano con profondo affetto e immutato rimpianto. In sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per il suo giornale.  
Milano, 6 febbraio 1993

Il comitato di gestione del centro anziani Censio ricorda il presidente

**FRANCESCO MANZOTTI**  
nel secondo anniversario della sua scomparsa.  
Milano, 6 febbraio 1993

Nel secondo anniversario della scomparsa di

**FRANCESCO MANZOTTI**  
Lo Spi Cgil - Lega Sempione, memoria del sostegno dato alla lega sindacale, lo ricorda con riconoscenza.  
Milano, 6 febbraio 1993

È deceduto il compagno

**COSTA ANSELMO**  
La moglie e i figli ne danno il doloroso annuncio a quanti lo conobbero e stimarono.  
Genova 6 febbraio 1993

I compagni, le compagne della Federazione di Genova del Pds ricordano il compagno

**NELLO PAOLETTI**  
come figura esemplare di militante antifascista, dirigente del Pci e co-sigretario del nuovo partito. Ai funerali si svolgeranno oggi sabato 6 febbraio alle ore 14 presso la camera ardente dell'Ospedale S. Martino di Genova.  
Genova 6 febbraio 1993

È morto

**-NELLO- PAOLETTI**  
I compagni e le compagne del Pds di Genova lo ricordano come figura esemplare di combattente antifascista, dirigente del Pci e partecipante della nascita del nuovo partito. Ai funerali giungano le condoglianze della Federazione genovese del Pds. I funerali hanno luogo oggi pomeriggio, alle ore 14, in forma civile, all'obitorio dell'ospedale San Martino.  
Genova, 6 febbraio 1993.

I compagni della sez. Nuova Corvalesono vicini alla famiglia Onorati per la improvvisa scomparsa del loro caro congiunto

**ROBERTO**  
I funerali saranno celebrati oggi alle ore 15.  
Roma, 6 febbraio 1993

# Il presidente americano misura i passi

## «Sulla Bosnia cerco l'intesa con Mosca»

«Gli Stati Uniti sono al momento riluttanti ad imporre un accordo tra le parti che non lo desiderano». Ma considera necessaria «la collaborazione del presidente russo Boris Eltsin e il sostegno della Russia» agli sforzi per trovare una soluzione diplomatica al conflitto. Bill Clinton, in una conferenza stampa tenuta ieri alla Casa Bianca, ha preso nuovamente le distanze dal piano di pace di Ginevra, giudicato troppo svantaggioso per i musulmani e di difficile applicazione. Poche ore prima, parlando alla Commissione americana per la sicurezza e la cooperazione in Europa, il ministro degli Esteri bosniaco, Haris Silajdzic, aveva confer-

mato il no di Sarajevo alle proposte di accordo discusse a Ginevra e basate sulla suddivisione della Bosnia in 10 province autonome, ricordate da un debole governo centrale. Un no, quello dei musulmani, che spiana definitivamente la strada ad una controproposta statunitense, sciogliendo le condizioni poste dall'amministrazione Usa, contraria ad esercitare pressioni sulla delegazione di Sarajevo. Quale sia la controproposta statunitense ancora non è chiaro, nemmeno all'amministrazione americana. Clinton ha tenuto a specificare che tutte le soluzioni diplomatiche richiedono comunque la collaborazione della Russia, ostile ad un interven-

to militare nell'ex Jugoslavia, come del resto lo stesso Pentagono. Rimane l'ipotesi di pressioni diplomatiche sui serbi, perché si adattino a rivedere la mappa territoriale a favore dei musulmani, accompagnate da un'intensificazione dello sforzo umanitario. E resta anche da valutare un'eventuale sospensione dell'embargo militare a favore dei bosniaci. Un'ipotesi, quest'ultima, che trova consensi all'interno del Dipartimento di Stato, nonostante l'opposizione di Francia e Gran Bretagna e malgrado le raccomandazioni di Vance ed Owen sul rischio di accendere, così, la miccia del Bakalan. Pressioni in favore di un maggior impegno statunitense

in Bosnia arrivano anche dalle associazioni umanitarie. Rappresentanti del Consiglio americano per l'azione volontaria internazionale che raggruppa 140 organizzazioni, di ritorno dalla Bosnia, hanno presentato un rapporto al Congresso in cui chiedono un impegno «immediato e visibile» dell'amministrazione Clinton e caldeggiavano un rafforzamento del mandato Onu, per assicurare l'invio di soccorsi umanitari. Vance ed Owen, in attesa che si chiarisca la posizione statunitense, hanno preferito rinviare alla prossima settimana le consultazioni informali con il Consiglio di sicurezza, continuando nel frattempo i colloqui con le tre parti in con-

flicto. Continuano intanto gli scontri nell'ex Jugoslavia. Nella giornata di ieri sono stati segnalati combattimenti in diverse zone della Bosnia. L'artiglieria musulmana, secondo l'agenzia di stampa di Belgrado, avrebbe bombardato la riva orientale della Drina colpendo un villaggio della Serbia, Ljubovia. Scontri anche in Slavonia, a Vincovci, e in Krajina, nei pressi di Karlovac e di Gospic, dove un elicottero serbo ha lanciato quattro razzi contro un villaggio croato. Un aereo da combattimento di Zagabria sarebbe stato invece abbattuto dalla contraccorsa serba in Slavonia, nei pressi di Mirkovci.

Direzione del Partito Democratico della Sinistra  
Sezione Politiche Culturali

## Il trasformismo e la lezione di Guido Dorso cinquant'anni dopo

Napoli, 19-20 febbraio 1993  
Antisala dei Baroni

- Intervengono:**  
il Presidente della Camera on. Giorgio Napolitano  
il Presidente del centro «Guido Dorso» sen. Antonio Maccanico
- Partecipano:**  
Ada Becchi,  
Piero Bevilacqua  
Salvatore Cafiero
- Franco Cazzola  
Gaetano Cingari  
Gianni Corbi  
Lea D'Antone  
Francesco De Martino  
Giuseppe De Rita  
Elisa Dorso  
Paul Ginsborg  
Biagio Grasso  
Alberto Jacoviello  
Enrico Pugliese  
Giuseppe Vacca



Donne alla ricerca di pane a Sarajevo

### L'ANALISI

# Ma chi paga l'autodeterminazione senza regole?

Di due diritti molto si discute oggi nella vita internazionale: diritto all'autodeterminazione, da un lato, diritto all'ingerenza dall'altro. Il primo è da tempo oggetto di attenzione, a parole almeno, è da tutti proclamato; viene riconosciuto dai più solenni documenti, a cominciare dalla Carta dell'Onu. Il secondo si è imposto all'attenzione solo negli ultimi tempi; è oggetto quindi di accese controversie; viene esplicitamente negato da quegli stessi documenti. Carta dell'Onu per prima, eppure reclamata ormai a gran voce da più parti. Mi pare che sarebbe difficile e forse anche un po' ipocrita discutere dell'uno o l'altro, non solo perché entrambi sono spesso invocati nelle stesse circostanze, come quelle della vecchia Jugoslavia, ma perché appaiono fino a poco tempo fa, talmente contraddittori nelle loro premesse da risultare quasi inconciliabili. Bisognerebbe invece trovare il modo di armonizzarli nell'ambito di un'unica e più che mai necessaria legalità internazionale.

Al primo dei due diritti, quello all'autodeterminazione dei popoli, si è attribuito sino a poco tempo fa, soprattutto a sinistra, un valore assoluto. Ancora oggi nessuno può, senza venir meno ai valori essenziali della democrazia, respingere il principio per cui un popolo deve essere in grado di scegliere liberamente la forma di governo e di organizzazione statale che più gli aggrada. E tuttavia, se non viene regolato dalla legge internazionale, anche questo diritto, apparentemente inoppugnabile, può diventare, così come già è accaduto in passato, fonte di disastri per quegli stessi popoli che dovrebbero beneficiarne, oltre che per la comunità mondiale. Questo vale ancor più nel mondo di oggi con le sue molteplici e universali interdipendenze.

Senza pretendere di rifare qui l'intera storia del principio, è necessario ricordare come nel primo scorcio del secolo esso abbia trovato (siamo al fatidico 1917) le sue formulazioni politiche più risolutive con Lenin e col presidente americano Wilson: formulazioni che non erano affatto antitetiche, come ha pretenduto nei mesi scorsi Strobe Talbott, appena nominato da Clinton coordinatore della sua politica russa, ma affini nella sostanza e parallele nello sviluppo, anche se differenti per ispirazione. Purtroppo entrambe le enunciazioni non resero alla prova dei fatti. Quella di Wilson entrò assai presto in crisi coi trattati che conclusero la prima guerra mondiale e con i conflitti cui presto aprirono la strada; quella di Lenin si arenò nella stessa organizzazione multietnica dell'Unione sovietica, dove la sua impostazione fu ben presto travolta da quella, assai più centralistica e autoritaria, di Stalin. Sarà bene non dimenticare lo stesso Hitler giusti-

ficò in un primo tempo proprio con l'autodeterminazione, e non senza argomenti a suo favore, le conquiste che portarono alla seconda guerra mondiale. Basterebbero questi precedenti per imporre una più attenta riflessione, soprattutto nel momento in cui le stesse aree del globo dove fallirono Wilson e Lenin - Europa centro-orientale ed Ex Unione sovietica - tornano ad essere spazi di grave turbolenza internazionale.

Non basta insomma che gli organismi mondiali proclamino il diritto all'autodeterminazione, se non stabiliscono anche le regole con cui questo diritto può essere esercitato in modo che sia riconosciuto legittimo da tutti. Nel suo «decreto sulla pace» Lenin asseriva che quel diritto andava rispettato «comunque fosse espresso». Non mi pare che alla prova dei fatti questa tesi risulti giustificata. Certo, vi è uno strumento che, in genere, viene ritenuto adeguato ad esprimere la volontà di una popolazione: quella del referendum. Ma occorre allora che di veri referendum si tratti. Alle popolazioni interessate vanno sottoposte reali alternative fra ipotesi diverse, di modo che esse possano fare una scelta consapevole

fra le contrastanti soluzioni. Serve a poco chiedere alla gente se «vuole vivere in uno Stato indipendente» perché ad un simile quesito è ovvio che tutti rispondano «sì». Anche il Papa ha invece riconosciuto di recente che l'autodeterminazione può attuarsi sia con uno Stato separato, sia entro uno stato federale o federale. Se una popolazione è chiamata a pronunciarsi, deve sapere quali possono essere le conseguenze dell'una o dell'altra soluzione.

Si denunciano spesso i ritardi dell'Europa. Quello più grave è l'assenza di tutela delle minoranze. È qui che alla comunità internazionale spetta far valere la sua autorità, se vuole che tale autorità possa essere riconosciuta anche quando bisognerebbe far rispettare la scelta fatta con incontestabili mezzi democratici. Questo significa che non basta vigilare sulla correttezza del voto; ciò, per inteso, è indispensabile e va fatto in forme adeguate. Necessaria è però la partecipazione alla stessa formulazione delle alternative e alle mediazioni politiche che questo impegno

**CASA DELLA CULTURA**  
Via Borgogna, 3 Tel. 02/795567

Martedì 9 febbraio 1993 - ore 21

## Cantando sotto la storia

in occasione dell'uscita del libro  
di Gianni Borgna  
*Storia della canzone italiana*  
Arnoldo Mondadori Editore

ne parlano con l'autore  
Giorgio Gaslini, Gianni Minà, Virgilio Savona,  
Roberto Vecchioni.

Aziende Informano  
Medaglia d'oro al Lugana Doc '91 - «Vigne Molin» dell'Azienda agricola Provenza di Desenzano del Garda

Come ogni anno al Concorso Universale di Bordeaux, in occasione del «Challenging International del vin 1992», una scelta selezionata di vini di tutto il mondo, è stata proposta al giudizio di degustatori di livello internazionale. I prodotti, tutti rigorosamente anonimi, sono stati sottoposti all'attento esame della commissione che ha assegnato la medaglia d'oro, per ottima qualità e la purezza della tipicità, al Lugana Doc 1991, «Vigne Molin» dell'Azienda agricola Provenza di Desenzano del Garda. Il vino Lugana prende il nome da una zona situata sul lago di Garda, a sud di Sirmione, è un bianco secco di colore giallo con riflessi verdognoli, di sapore fresco, indicato come aperitivo e a tutto pasto con menù di pesce. A questo punto si invoca un diritto di ingerenza dall'esterno. Varrà la pena di ritornarci su in modo più specifico. Ma va detto subito che è assai difficile esercitare un simile diritto se non esiste una legalità internazionale in cui ed entro cui possa manifestarsi. Abbiamo appena visto come questo valga anche per l'autodeterminazione. Un punto va quindi fissato. Né l'uno, né l'altro diritto possono applicarsi senza l'affermazione, l'estensione e il rispetto di una legge internazionale. Il problema è stabilire come.